

Il tossicologo Carlo Locatelli (Maugeri)

Sos della sentinella che vigila sul mercato

“Né test né leggi È un Far West”

INTERVISTA

«**S**ull'alcol tolleranza zero. Per le nuove droghe, anche se già classificate come stupefacenti, non si fanno nemmeno i test. Per un medico non è logico. Se il legislatore preferisce fare così, che dire. Mi adatto». Lo dice Carlo Locatelli, tossicologo, a capo del Centro Antiveneni della Maugeri di Pavia. Da lì si coordina il sistema nazionale di allerta rapida per le droghe in Italia.

Veleni e droghe, stesso meccanismo. Come funziona?

«È il primo centro di telemedicina mai creato. Lavoriamo con le mani, gli occhi e gli esami dei medici che negli ospedali italiani devono affrontare un caso di intossicazione. Lavoriamo con decine di migliaia di sostanze chimiche, con conoscenze che per ovvie ragioni non possono essere disponibili a tutto il mondo dell'urgenza».

Quante richieste di aiuto ricevete?

«Su circa 80 mila consulenze l'anno il 40 per cento sono intossicazioni da farmaci, il 30 per cento da prodotti domestici. Poi ci sono le droghe, in costante aumento. Nell'ultimo anno abbiamo sfiorato le 5 mila chiamate».

Più le nuove droghe conquistano terreno, più arrivano in ospedale casi di overdose?

«Per eroina, cocaina, anfetamine e marijuana, gli esami sono disponibili in tutti gli ospedali. A oggi in circolazione ci sono più di 800 nuove molecole. Nuove sostanze psicoattive, nuove droghe. Chiamatele come vi pare. Sui ricettori sono più potenti delle "vecchie" sostanze: possono danneggiare i neuroni in modi permanenti».

Insomma, quando qualcuno finisce in Pronto soccorso, e non si capisce cosa ha preso, vi chiamano.

«La priorità è il paziente. Stabiliamo i trattamenti, il monitoraggio, quanto tempo e in che ambiente va ricoverato. Poi cerchiamo di recu-

perare i campioni biologici, sia per stabilire i dosaggi sia per identificare con precisione le molecole che hanno dato l'intossicazione».

E l'allerta per le nuove droghe?

«Il nostro compito è anche identificare i casi che in modo chiaro e ineludibile sono conseguenza della sostanza X o Y, così da dimostrare che questa è dannosa per la salute. Il ministero attiva poi le procedure per farla rientrare tra le sostanze stupefacenti, e quindi non di libera vendita».

Chi usa le molecole «bom-bate» conosce i rischi che corre?

«No. Le persone scelgono queste sostanze per non farsi beccare. I controlli vengono fatti solamente sulle vecchie sorelle. Se io fossi un guidatore di bus e avessi un problema di abuso di sostanze, so che con la cocaina mi beccano. Con il catinone no, quindi lo posso prendere. E questo è un problema per tutti».

Perché?

«Fino a che non è tabellata, è una sostanza di libero commercio. Ma nemmeno le nuove droghe riconosciute e tabellate vengono testate. Stiamo andando verso la tolleranza zero nell'alcol, il che va benissimo ed è giusto, ma non ci occupiamo di cercare anche queste sostanze».

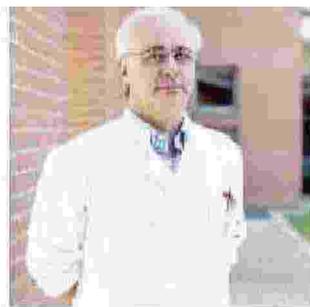
Come mai?

«Il problema è culturale e di formazione. Siamo di fronte a un nuovo problema di salute pubblica, ma non c'è consapevolezza nel sistema di controllo. Nemmeno i magistrati chiedono di vedere se ci sono queste molecole, già tabellate. Ma si pensa solo alle solite. E così, se hai preso qualche cosa di più potente resti a piede libero».

Il ritornello «mancano le risorse» non c'entra.

«No. Basterebbe allargare ai laboratori che devono fare accertamenti di questo tipo gli standard adatti. Posso garantire che il costo organizzativo è un'inezia». NAD. FER. —

BY NC ND AL UN DR IT I RI SE RVATI



«Se io fossi un guidatore di bus e avessi un problema di abuso di sostanze, so che con la cocaina mi beccano. Con il catinone no, quindi lo posso prendere»

